DONIZETTI
—
Lucia.

coll. Nov. 1954
©

LUCIA

DI

LAMMERMOOR

Dramma Tragico

IN DUE PARTI

NOVARA

COI TIPI DI PASQUALE RUSCONI

con permissione

PERSONAGGI

—

Lord ENRICO ASTHON
Signor N. N.

Miss LUCIA, di lui sorella
Signora N. N.

Sir EDGARDO DI RAVENSWOOD
Signor N. N.

Lord ARTURO BUCKLAW
Signor N. N.

RAIMONDO BIDEBENT, educatore e confidente di Lucia
Signor N. N.

ALISA, damigella di Lucia
Signora N. N.

NORMANNO, capo degli armigeri di Ravenswood
Signor N. N.

CORO DI CAVALIERI - CONGIUNTI DI ASTHON
ABITANTI DI LAMMERMOOR
PAGGI - ARMIGERI - DOMESTICI DI ASTHON

L' avvenimento ha luogo in Iscozia, parte nel Castello di Ravenswood parte nella rovinata Torre di Wolferag.

L' epoca rimonta al declinare del secolo decimoquarto

I versi virgolati si omettono per brevità

La Poesia è del signor SALVATORE CAMMARANO
La Musica del signor Maestro GAETANO DONIZETTI

PARTE PRIMA

La Partenza

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Giardino nel Castello di Ravenswood

NORMANNO, *e* CORO *di abitanti del castello in arnese da caccia.*

Percorrete
Percorriamo le spiaggie vicine,
Della torre le vaste rovine:
Cada il vel di sì turpe mistero,
Lo domanda . . . lo impone l'onor.
Fia che splenda il terribile vero
Come lampo fra nubi d'orror.
(*Il Coro parte rapidamente*)

SCENA II

ENRICO, *e detto*

ENRICO *si avanza fieramente accigliato – Breve pausa*

Nor. Tu sei turbato! (*accostandosi rispettosamente ad Enrico*)
Enr. E n'ho ben donde! — il sai.
Del mio destin si ottenebrò la stella . . .
Intanto Edgardo . . . quel mortal nemico

Di mia prosapia, dalle sue rovine
Erge la fronte baldanzosa e ride!
Sola una mano raffermar mi puote
Nel vacillante mio poter . . . Lucia
Osa respinger quella mano . . . Ah! suora
Non m'è colei!

Nor. Dolente
Vergin, che geme sull'urna recente
Di cara madre, al talamo potría
Volger lo sguardo? Ah! rispettiam quel core,
Che unisce col dolor possente amore.
Mel credi, sì! . . . Lucia
D'amore avvampa.

Enr. Io fremo! —
Nè tu scovristi il seduttor?

Nor. Sospetto
Io n'ho soltanto.

Enr. Ah! parla.

Nor. È tuo nemico.

Enr. (Oh ciel!)

Nor. Tu lo vedesti.

Enr. Esser potrebbe !. . Edgardo?

Nor. Ah! lo dicesti —

Enr. Cruda . . . funesta smania
Tu m'hai destata in petto!
È troppo, è troppo orribile
Questo fatal sospetto!
Mi fa gelare e fremere,
Mi drizza in fronte il crin.
Colma di tanto obbrobrio
Chi suora mia nascea! —
Pria che d'amor sì perfido (*con terribile*
A me svelarti rea, *impulso di sdegno*)
Se ti colpisse un fulmine
Fora men rio destin.

Nor. Pietoso al tuo decoro,
Io fui con te crudel.

SCENA III

Coro di Cacciatori, *e detti*

Coro Il tuo dubbio è omai certezza (*accorrendo a Nor.*)
Nor. Odi tu? (*ad Enrico*)
Enr. Narrate. (Oh giorno!)
Coro Come vinti da stanchezza,
Dopo lungo errar d'intorno,
Noi posammo della torre
Nel vestibolo cadente:
Ecco tosto lo trascorre
Un uom pallido e tacente.
Quando appresso ei n' è venuto
Ravvisiam lo sconosciuto —
Ei su celere destriero
S' involò dal nostro sguardo...
Ci fe' noto un falconiero
Il suo nome.
Enr. E quale?
Coro Edgardo.
Enr. Egli!... Oh rabbia che m'accendi,
Contenerti un cor non può!
La pietade in suo favore
Miti sensi invan mi detta...
Chi mi parla di vendetta
Solo intendere potrò —
Sciagurati!... il mio furore
Già su voi tremendo rugge...
L'empia fiamma che vi strugge
Io col sangue spegnerò.
Nor. Coro Quell' indegno al nuovo albôre
L' ira tua fuggir non può.
(Ah! qual nembo di terrore
Questa casa circondò!) (*Enr. parte, tutti lo seguono*)

SCENA IV

Ingresso d'un Parco — Nel fondo porta praticabile
Sul davanti una fontana

LUCÎA *ed* ALISA

Luc. (*viene dal castello seguita da Alisa : sono entrambe nella massima agitazione. Ella si volge d' intorno come chi cerca di qualcuno ; ma osservando la fontana ritorce altrove lo sguardo*)
Ancor non giunse !
Al. Incauta ! . . . a che mi traggi !
Avventurarti or che il fratel quì venne
È folle ardir.
Luc. Ben parli. Edgardo sappia
Qual ne minaccia orribile periglio . . .
Al. Perchè d' intorno il ciglio
Volgi atterrita ?
Luc. Quella fonte mai ,
Senza tremar , non veggo . . . Ah tu lo sai :
Un Ravenswood , ardendo
Di geloso furor , l' amata donna
Colà trafisse : l' infelice cadde
Nell' onda , ed ivi rimanea sepolta . . .
M' apparve l' ombra sua . . .
Al. Che intendo !
Luc. Ascolta.
Regnava nel silenzio
Alta la notte e bruna . . .
Colpía la fonte un pallido
Raggio di tetra luna . . .
Quando sommesso gemito
Fra l' aure udir si fe' ;
Ed ecco su quel margine
L' ombra mostrarsi a me !

Qual di chi parla, muoversi
Il labbro suo vedea,
E con la mano esanime
Chiamarmi a sè parea;
Stette un momento immobile,
Poi rapida sgombrò:
E l'onda pria sì limpida
Di sangue rosseggiò.

Al. Chiari, oh ciel! ben chiari e tristi
Nel tuo dir presagi intendo!
Ah Lucia, Lucia desisti
Da un amor così tremendo.

Luc. Io? che parli! Al cor che geme
Questo affetto è sola speme...
Senza Edgardo non potrei
Un istante respirar.
Ella è luce a' giorni miei,
È conforto al mio penar.
Nell' ebbrezza dell' amore
Quanti palpiti provai...
Quante lagrime versai...
Tutto sparve dal pensier.
Ah non cape nel mio core
Tanta piena di contento!
M'è più grato un tal momento
Che una vita di piacer.

Al. Egli s' avanza... La vicina soglia
Io cauta veglierò. *(rientra nel castello)*

SCENA V

EDGARDO, *e detta*

Edg. Lucia, perdona
Se ad ora inusitata
Io vederti chiedea: ragion possente
A ciò mi trasse. Pria che in ciel biancheggi

L' alba novella, dalle patrie sponde
Lungi sarò.

Luc. Che dici!

Edg. Pe' franchi lidi amici
Sciolgo le vele; ivi trattar m' è dato
Le sorti della Scozia. Il mio congiunto,
Athol, riparator di mie sciagure,
A tanto onor m' innalza.

Luc. E me nel pianto
Abbandoni così?

Edg. Pria di lasciarti
Asthon mi vegga... stenderò placato
A lui la destra, e la tua destra, pegno
Fra noi di pace, chiederò.

Luc. Che ascolto!...
Ah! no... rimanga nel silenzio avvolto
Per or l' arcano affetto...

Edg. (*con amarezza*)
Intendo! — Di mia stirpe
Il reo persecutore
Ancor pago non è! Mi tolse il padre...
Il mio retaggio avito
Con trame inique m' usurpò... Nè basta?
Che brama ancor? che chiede
Quel cor feroce e rio,
La mia perdita intera, il sangue mio?
Ei mi abborre...

Luc. Ah! no...

Edg. (*con più forza*) Mi abborre...

Luc. Calma, o ciel, quell' ira estrema.

Edg. Fiamma ardente in sen mi scorre!
M' odi.

Luc. Edgardo!...

Edg. M' odi, e trema.
Sulla tomba che rinserra
Il tradito genitore,
Al tuo sangue eterna guerra

Io giurai nel mio furore:
Ma ti vidi . . . in cor mi nacque
Altro affetto, e l' ira tacque . . .
Pur quel voto non è infranto . . .
Io potrei compirlo ancor!

Luc. Deh! ti placa . . . deh! ti frena . . .
Può tradirne un solo accento!
Non ti basta la mia pena?
Vuoi ch' io mora di spavento?
Ceda, ceda ogn' altro affetto,
Solo amor t' infiammi il petto . . .
Ah! il più nobile, il più santo
De' tuoi voti è un puro amor!

Edg. (*con subita risoluzione*)
Quì, di sposa eterna fede,
Quì mi giura al cielo innante.
Dio ci ascolta, Dio ci vede . . .
Tempio ed ara è un core amante;
Al tuo fato unisco il mio. (*ponendo un*
Son tuo sposo * *anello in dito a Lucia*)

Luc. E tua son io. (*porgendo*
alla sua volta il proprio anello a Edg.)
A' miei voti Amore invoco.

Edg. A' miei voti invoco il ciel.

Luc. Edg. Porrà fine al nostro foco
Sol di morte il freddo gel.

* Ne' tempi a cui rimonta quest' avvenimento fu in Iscozia comune credenza, che il violatore di un giuramento fatto con certe cerimonie, soggiacesse in questa terra ad un' esemplare punizione celeste, quasi contemporanea all' atto dello spergiuro. Perciò allora i giuramenti degli amanti, lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso, avevano per lo meno l' importanza di un contratto di nozze.

La più usitata di queste cerimonie era, che i due amanti rompevano, e si partivano una moneta.

Si è sostituito il cambio dell'anello, come più adatto alla scena.

Edg. Separarci omai conviene.
Luc. Oh parola a me funesta!
Il mio cor con te ne viene.
Edg. Il mio cor con te quì resta.
Luc. Ah! talor del tuo pensiero
Venga un foglio messaggiero,
E la vita fuggitiva
Di speranza nudrirò.
Edg. Io di te memoria viva
Sempre, o cara, serberò.
Luc. Edg. Verranno a te sull' aura
I miei sospiri ardenti,
Udrai nel mar che mormora
L' eco de' miei lamenti...
Pensando ch' io di gemiti
Mi pasco e di dolor;
Spargi una mesta lagrima
Su questo pegno allor.
Edg. Io parto...
Luc. Addio...
Edg. Rammentati!
Ne stringe il cielo!...
Luc. E amor.

FINE DELLA PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

Il Contratto nuziale

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti di Lord Asthon

ENRICO *seduto presso un tavolino*

ed uno SCUDIERO

Sc. « Lucia fra poco a te verrà.
Enr. « Tremante
« L' aspetto. A festeggiar le nozze illustri,
« Già nel castello i nobili congiunti
« Di mia famiglia accolsi; in breve Arturo
« Quì volge . . . * E s' ella pertinace osasse
* *sorgendo agitatissimo*
« D' opporsi? . . .
Sc. « Non temer: la lunga assenza
« Del tuo nemico, i fogli
« Da noi rapiti, e la bugiarda nuova
« Ch' egli s' accese d' altra fiamma, in core
« Di Lucia spegneranno il cieco amore.
Enr. Ella s' avanza! . . Il simulato foglio
Porgimi, ed esci sulla via che tragge
Alla città regina
Di Scozia, e quì, fra' plausi e liete grida,
Conduci Arturo. (*lo Scudiero esce*)

SCENA II

LUCIA *e detto*

(*Lucia si arresta presso la soglia: la pallidezza del suo volto, il guardo smarrito, tutto annunzia in lei i patimenti che sofferse, ed i primi sintomi d' una alienazione mentale*).

Enr. Appressati, Lucia.
(*Lucia si avanza alcuni passi macchinalmente, e sempre figgendo lo sguardo immobile negli occhi di Enrico*)
Sperai più lieta in questo dì vederti,
In questo dì, che d' Imeneo le faci
Si accendono per te — Mi guardi e taci?
Luc. Il pallor funesto, orrendo,
Che ricopre il volto mio,
Ti rimprovera tacendo
Il mio strazio... il mio dolor.
Perdonar ti possa Iddio
L' inumano tuo rigor!
Enr. A ragion mi fe' spietato
Quel che t' arse indegno affetto:
Ma si taccia del passato,
Tuo fratello io sono ancor.
Spenta è l' ira nel mio petto,
Spegni tu l' insano amor.
Luc. La pietade è tarda omai!...
Il mio fin di già s' appressa....
Enr. Viver lieta ancor potrai....
Luc. Lieta! e puoi tu dirlo a me?
Enr. Nobil sposo..,
Luc. Cessa... ah! cessa.
Ad altr' uomo giurai la fè.
Enr. Nol potevi... (*iracondo*)

Luc. Enrico! . .
Enr. Or basti. (*raffrenandosi*)
Questo foglio appien ti dice
(*porgendole un foglio*)
Qual crudel, qual empio amasti.
Leggi.
Luc. Il core mi balzò!
(*legge; la sorpresa ed il più vivo affanno si dipingono nel suo volto, ed un tremito l'investe dal capo alle piante*)
Enr. Tu vacilli! . . .
(*accorrendo in di lei soccorso*)
Luc. Me infelice! . . .
Ahi! . . . la folgore piombò!
Soffriva nel pianto . . . languìa nel dolore . . .
La speme . . . la vita riposi in un core . . .
Quel core infedele ad altra si die' . . . .
L'istante di morte è giunto per me.
Enr. Un folle ti accese, un perfido amore:
Tradisti il tuo sangue per vil seduttore . . .
Ma degna dal cielo ne avesti mercè:
Quel core infedele ad altra si die'!
(*Si ascoltano echeggiare in lontananza festivi suoni e clamorose grida*)
Luc. Che fia! . . .
Enr. Suonar di giubilo
Senti la riva?
Luc. Ebbene?
Enr. Giunge il tuo sposo.
Luc. Un brivido
Mi corse per le vene!
Enr. A te s'appresta il talamo . . .
Luc. La tomba a me s'appresta!
Enr. Ora fatale è questa!
M'odi.
Luc. Ho sugli occhi un vel!
Enr. Spento è Guglielmo . . . a Scozia

Comanderà Maria . . .
Prostrata è nella polvere
La parte ch' io seguìa . . .

Luc. Tremo ! . . .

Enr. Dal precipizio
Arturo può sottrarmi,
Sol egli . . .

Luc. Ed io ? . . .

Enr. Salvarmi
Devi.

Luc. Ma ! . . .

Enr. Il devi. (*in atto di uscire*)

Luc. Oh ciel ! . . .

Enr. (*ritornando a Lucia*, e *con accento rapido, ma energico*)
Se tradirmi tu potrai,
La mia sorte è già compita . . .
Tu m' involi onore e vita,
Tu la scure appresti a me . . .
Ne' tuoi sogni mi vedrai
Ombra irata e minacciosa ! . . .
Quella scure sanguinosa
Starà sempre innanzi a te !

Luc. (*volgendo al cielo gli occhi gonfi di lagrime*)
Tu che vedi il pianto mio . . .
Tu che leggi in questo core,
Se respinto il mio dolore,
Come in terra, in ciel non è,
Tu mi togli, eterno Iddio,
Questa vita disperata . . .
Io son tanto sventurata
Che la morte è un ben per me !
(*Enrico parte affrettatamente. Lucia si abbandona su d' una seggiola, ove resta qualche momento in silenzio*)
Tutto perdo in tal dì ! Raimondo almeno,

Il solo mio conforto, a me venisse!
Egli dovria . . . che spero?
Troppo m' illude Amor con tal pensiero.
Alcun s' appressa . . .
(*Lucia vedendo giungere Raimondo, gli sorge all' incontro ansiosissima*)

SCENA III

RAIMONDO, *e detta*

Luc. Ebben?
Rai. Di tua speranza
L' ultimo raggio tramontò! Credei
Al tuo sospetto, che il fratel chiudesse
Tutte le strade, onde sul franco suolo
All' uom che amar giurasti
Non giungesser tue nuove: io stesso un foglio
Da te vergato, per secura mano
Recar gli feci . . . invano!
Tace mai sempre . . . Quel silenzio assai
D' infedeltà ti parla!
Luc. E me consigli? . . .
Rai. Di piegarti al destino.
Luc. E il giuramento? . . .
Rai. Tu pur vaneggi! I nuziali voti
Che il ministro di Dio non benedice,
Nè il ciel, nè il mondo riconosce.
Luc. Ah! cede
Persuasa la mente . . .
Ma sordo alla ragion resiste il core.
Rai. Vincerlo è forza.
Luc. Oh sventurato amore!
Rai. « Deh! t' arrendi, o più sciagure
« Ti sovrastano, infelice . . .
« Per le tenere mie cure,
« Per l' estinta genitrice,
« Il periglio d' un fratello
« Ti commova e cangi il cor . . .

« O la madre nell' avello
« Fremerà per te d' orror.

Luc. « Taci . . . taci : tu vincesti . . .
« Non sono tanto snaturata.

Rai. « Oh qual gioja in me tu desti!
« Oh qual nube hai tu disgombrata!
« Al ben de' tuoi, qual vittima
« Offri, Lucia, te stessa;
« E tanto sacrifizio
« Scritto nel ciel sarà.
« Se la pietà degli uomini
« A te non fia concessa,
« V' è un Dio, v' è un Dio, che tergere
« Il pianto tuo saprà.

Luc. « Guidami tu . . . tu reggimi . . .
« Son fuori di me stessa!
« Lungo, crudel supplizio
« La vita a me sarà. (*partono*)

SCENA IV

Sala preparata pel ricevimento d' Arturo.
Nel fondo porta praticabile

Enrico, Arturo, cavalieri e congiunti di Asthon, paggi, armigeri, abitanti di Lammermoor, e domestici, tutti inoltrandosi dal fondo.

Enr. Coro

Per te d' immenso giubilo
Tutto s' avviva intorno;
Per te veggiam rinascere
Della speranza il giorno;
Quì l' amistà ti guida,
Quì ti conduce Amor,
Qual astro in notte infida,
Qual riso nel dolor.

Art. Per poco fra le tenebre
Sparì la vostra stella:
Io la farò risorgere

Più fulgida e più bella.
La man mi porgi, Enrico,
Ti stringi a questo cor.
A te ne vengo amico,
Fratello e difensor.
Dov' è Lucia?

Enr. Quì giungere
Or la vedrem . . . Se in lei
Soverchia è la mestizia
Maravigliar non dêi:
Dal duolo oppressa e vinta
Piange la madre estinta . . .

Art. M' è noto — Or solvi un dubbio:
Fama suonò, ch' Edgardo
Sovr' essa temerario
Alzare osò lo sguardo . . .

Enr. È ver . . . quel folle ardìa . . .

Coro S' avanza a te Lucia.

SCENA V

Lucia, Alisa, Raimondo, *e detti*.

Enr. Ecco il tuo sposo... *(present. Art. a Luc.)* (Incauta!
(Luc. fa un movimento come per retrocedere)
Perder mi vuoi?) *(sommessamente a Lucia)*

Luc. (Gran Dio!)

Art. Ti piaccia i voti accogliere
Del tenero amor mio . . .

Enr. *(accostandosi ad un tavolino su cui è il contratto nuziale, e troncando destramente le parole ad Arturo)*
Omai si compia il rito.
T' appressa. *(ad Arturo)*

Art. Oh dolce invito! *(avvicinandosi ad Enrico, che sottoscrive il contratto, egli vi appone quindi la sua firma. Intanto Raimondo ed Alisa conducono la tremebonda Lucia verso il tavolino)*

Luc. (Io vado al sacrifizio!)
Rai. (Reggi, buon Dio! l' afflitta.)
Enr. (Non esitar.) (*piano a Lucia e scagliandole furiose e tremende occhiate*)
Luc. Me misera! (*piena di spavento e quasi fuori di sè segna l' atto*)
La mia condanna ho scritta!)
Enr. (Respiro).
Luc. (Io gelo ed ardo...
Io manco...) (*si ascolta dalla porta in fondo lo strepito di persona, che indarno trattenuta, si avanza precipitosa*)
Tutti Qual fragor! (*la porta si spalanca*)
Chi giunge!

SCENA VI

EDGARDO, *alcuni servi, e detti*

Edg. Edgardo. (*con voce ed atteggiamento terribile. Egli è ravvolto in gran mantello da viaggio: un cappello con l' ala tirata giù rende più fosche le di lui sembianze estenuate dal dolore*)
Gli altri Edgardo!
Luc. Oh fulmine! (*cade tramortita*)
Gli altri Oh furor! *lo scompiglio è universale. Al. solleva Luc., e l'adagia sur una seggiola*)
Enr. (Chi rattiene il mio furore,
E la man che al brando corse?
Della misera in favore
Nel mio petto un grido sorse!
È mio sangue, io l'ho tradita,
Ella sta fra morte e vita!
Ahi, che spegnere non posso
Un rimorso nel mio cor!)
Edg. (Chi mi frena in tal momento?...
Chi troncò dell' ira il corso?
Il suo duolo, il suo spavento

Son la prova d' un rimorso!
Ma, qual rosa inaridita,
Ella sta fra morte e vita!
Io son vinto... son commosso...
T' amo, ingrata, t' amo ancor!)

Luc. (Io sperai che a me la vita (*riavendosi*)
Tronca avesse il mio spavento...
Ma la morte non m' aita...
Vivo ancor per mio tormento!
Da' miei lumi cadde il velo,
Mi tradì la terra e il cielo!
Vorrei pianger, ma non posso...
Ah mi manca il pianto ancor!)

Art., Raim., Al. e Coro

(Qual terribile momento!
Più formar non so parole...
Densa nube di spavento
Par che copra i rai del sole!
Come rosa inaridita
Ella sta fra morte e vita...
Chi per lei non è commosso
Ha di tigre in petto il cor).

Enr., Art. e Cavalieri

T' allontana, sciagurato,
O il tuo sangue fia versato... (*scagliandosi con le spade denudate contro Edg.*)

Edg. (*traendo anch' egli la spada*)
Morirò, ma insiem col mio
Altro sangue scorrerà.

Rai. (*mettendosi in mezzo alle parti avversarie, ed in tuono autorevole*)
Rispettate, o voi, di Dio
La tremenda maestà.
In suo nome, io vel comando,
Deponete l' ira e il brando,
Pace pace... egli abborrisce
L' omicida, e scritto sta:

Chi di ferro altrui ferisce
Pur di ferro perirà. (*Tutti ripongono le spade. Un momento di silenzio*)

Enr. (*facendo qualche passo verso Edgardo, e guardandolo biecamente di traverso*)
Ravenswood, in queste porte
Chi ti guida?

Edg. (*altero*) La mia sorte,
Il mio dritto... sì, Lucia
La sua fede a me giurò.

Rai. Questo amor per sempre oblía:
Ella è d' altri...

Edg. D' altri... ah no.

Rai. Mira. (*Gli presenta il contratto nuziale*)

Edg. (*Dopo averlo rapidamente letto, e figgendo gli occhi in Lucia*)
Tremi!... ti confondi!
Son tue cifre? * A me rispondi: **
(* *mostrando la di lei firma*)
Son tue cifre? (** *con più forza*)

Luc. Sì... (*con voce somigliante ad un gemito*)

Edg. (*soffocando la sua collera*) Riprendi
Il tuo pegno, infido cor: (*le rende il di lei anello*)
Il mio dammi.

Luc. Almen...

Edg. Lo rendi.
(*lo smarrimento di Lucia lascia divedere, che la mente turbata della infelice intende appena ciò che fa: quindi si toglie tremando l' anello dal dito, di cui Edg. s' impadronisce sul momento*)
Hai tradito il cielo e amor. (*sciogliendo il freno dal represso sdegno getta l' anello e lo calpesta*)
Maledetto sia l' istante
Che di te mi rese amante...
Stirpe iniqua... abbominata
Io dovea da te fuggir!...
Ah di Dio la mano irata
Ti disperda...

Enr. Art. e Cavalieri

Insano ardir! . . .
Esci, fuggi, il furor che mi / ne accende
Solo un punto i suoi colpi sospende . . .
Ma fra poco più atroce, più fiero
Sul tuo capo abborrito cadrà . . .
Sì, la macchia d' oltraggio sì nero
Col tuo sangue lavata sarà.

Edg. (*gettando la spada, ed offrendo il petto ai suoi nemici*)
Trucidatemi, e pronubo al rito
Sia lo scempio d' un core tradito . . .
Del mio sangue bagnata la soglia
Dolce vista per l' empia sarà!
Calpestando l' esangue mia spoglia
All' altare più lieta ne andrà!

Luc. (*cadendo in ginocchio*)
Dio lo salva . . . in sì fiero momento
D' una misera ascolta l' accento . . .
È la prece d' immenso dolore,
Che più in terra speranza non ha . . .
È l' estrema domanda del core,
Che sul labbro spirando mi sta!

Rai. Al.

Infelice, t' invola . . . t' affretta . . . (*ad Edg.*)
I tuoi giorni . . . il suo stato rispetta.
Vivi . . . e forse il tuo duolo fia spento,
Tutto è lieve all' eterna pietà.
Quante volte ad un solo tormento
Mille gioje succeder non fa!

(*Raimondo sostiene Lucia, in cui l' ambascia è giunta all' estremo: Alisa è loro d' intorno. Gli altri incalzano Edgardo fin presso la soglia. Intanto si abbassa la tela*).

FINE DEL PRIMO ATTO DELLA PARTE SECONDA

PARTE SECONDA

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Salone terreno nella torre di Wolferag, adjacente al vestibolo — Una tavola spoglia d'ogni ornamento ed un vecchio seggiolone ne formano tutto l'arredo. In fondo porta praticabile ed un finestrone aperto — E' notte — Si sente il temporale.

Edgardo *è seduto presso la tavola, immerso ne' suoi melanconici pensieri; dopo qualche istante si scuote e guarda a traverso delle finestre.*

Orrida è questa notte
Come il destino mio! * Sì, tuona, o cielo....
* (*scoppia un fulmine*)
Imperversate, o turbini... Sconvolto
Sia l'ordin delle cose, e pera il mondo...
Io non m'inganno! .... scalpitar d'appresso
Odo un destrier! .... s'arresta!
Chi mai della tempesta
Frà le minaccie e l'ire,
Chi puote a me venirne?

SCENA II

Enrico, *e detto*

Enr. Io. (*gettando il mantello in cui era avviluppato*)
Edg. Quale ardire!
Asthon!
Enr. Sì.
Edg. Fra queste mura
Osi offrirti al mio cospetto?

Enr. Io vi sto per tua sciagura.
Non venisti nel mio tetto?
Edg. Quì del padre ancor s'aggira
L'ombra inulta... e par che frema!
Morte ogn'aura a te quì spira!
Il terren per te quì trema!...
Nel varcar la soglia orrenda
Ben dovesti palpitar,
Come un uom che vivo scenda
La sua tomba ad albergar!
Enr. (*con gioja feroce*)
Fu condotta al sacro rito,
Quindi al talamo Lucia.
Edg. (Ei più squarcia il cor ferito!...
Oh tormento!... oh gelosía!)
Enr. Di letizia il mio soggiorno,
E di plausi rimbombava,
Ma più forte al cor d'intorno
La vendetta a me parlava!
Quì mi trassi... in mezzo ai venti
La sua voce udìa tuttor;
E il furor degli elementi
Rispondeva al mio furor!
Edg. Da me che brami? (*con altera impazienza*)
Enr. Ascoltami:
Onde punir l'offesa,
De' miei la spada vindice
Pende su te sospesa...
Ch'altri ti spenga? Ah! mai...
Chi dee svenarti il sai.
Edg. So che al paterno cenere
Giurai strapparti il core.
Enr. Tu!...
Edg. Quando? (*con nobile disdegno*)
Enr. Al primo sorgere
Del mattutino albore.
Edg. Ove?

Enr. Fra l' urne gelide
Dei Ravenswood.
Edg. Verrò.
Enr. Ivi a restar preparati.
Edg. Ivi t' ucciderò.

a 2

O sole, più rapido – a sorger t'appresta . . .
Ti cinga di sangue – ghirlanda funesta . . .
Così tu rischiara – l' orribile gara
D' un odio mortale – d' un cieco furor.
Farà di nostr' alme – atroce governo
Gridando vendetta – lo spirto d' Averno . . .
(*l' oragano è al colmo*)
Del tuono che mugge – del nembo che rugge
Più l' ira è tremenda – che m' arde nel cor.
(*Enrico parte : Edgardo si ritira*)

SCENA III

Sala come nell' Atto I

Dalle sale contigue si ascolta la musica di liete danze. Il fondo della scena è ingombro di abitanti del Castello di Lammermoor. Sopraggiungono cavalieri sfavillanti di gioja, si uniscono in crocchio, e cantano il seguente :

Coro Di vivo giubilo
S' innalzi un grido:
Corra di Scozia
Per ogni lido,
E avverta i perfidi,
Nostri nemici,
Che più terribili,
Che più felici
Ne rende l' aura
D' alto favor ;
Ch' a noi sorridono
Le stelle ancor.

SCENA IV

RAIMONDO *e detti*

Rai. (*trafelato, ed avanzandosi a passi vacillanti*)
Cessi... ah cessi quel contento...
Coro Sei cosparso di pallore!...
Ciel! Che rechi?
Rai. Un fiero evento!
Coro Tu ne agghiacci di terrore!
Rai. (*Accenna con mano che tutti lo circondino, e dopo avere alquanto rinfrancato il respiro:*)
Dalle stanze ove Lucia
Trassi già col suo consorte
Un lamento... un grido uscía,
Come d'uom vicino a morte!
Corsi ratto in quelle mura...
Ah terribile sciagura!
Steso Arturo al suol giaceva
Muto, freddo, insanguinato!...
E Lucia l'acciar stringeva,
Che fu già del trucidato!... (*Tutti inorridiscono*)
Ella in me le luci affise...
« Il mio sposo ov'è? » mi disse,
E nel volto suo pallente
Un sorriso balenò!
Infelice! della demente
La virtude a lei mancò!
Tutti Oh qual funesto avvenimento!...
Tutti ne ingombra cupo spavento...
Notte, ricopri la ria sventura
Col tenebroso tuo denso vel.
Ah! quella destra di sangue impura
L'ira non chiami su noi del ciel.
Rai. Eccola!

SCENA V

LUCIA, ALISA, *e detti*

(*Lucia è in succinta e bianca veste: ha le chiome scarmigliate, ed il suo volto, coperto da un squallore di morte, la rende simile ad uno spettro, anzichè ad una creatura vivente. Il di lei sguardo impietrito, i moti convulsi, e fino un sorriso malaugurato manifestano non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i segni di una vita che già volge al suo termine*)

Coro (Oh giusto cielo!
Par dalla tomba uscita!)

Luc. Il dolce suono
Mi colpì di sua voce!... Ah quella voce
M' è quì nel cor discesa!..
Edgardo! io ti son resa...
Fuggita io son da' tuoi nemici... — Un gelo
Mi serpeggia nel sen!... trema ogni fibra!...
Vacilla il piè!... Presso la fonte meco
T' assidi alquanto... Ahimè!... sorge il tremendo
Fantasma e ne separa!...
Quì ricovriamci, Edgardo, a piè dell' ara...
Sparsa è di rose!... Un' armonía celeste,
Di', non ascolti? – Ah l' inno
Suona di nozze!... Il rito
Per noi, per noi s' appresta!... Oh me felice!
Oh gioja che si sente, e non si dice!
Ardon gl' incensi... splendono
Le sacre faci intorno!...
Ecco il ministro! Porgimi
La destra... Oh lieto giorno!
Alfin son tua, sei mio!
A me ti dona un Dio...
Ogni piacer più grato
Mi fia con te diviso...
Del ciel clemente un riso
La vita a noi sarà!

Rai. Al. Coro

In sì tremendo stato,
Di lei, Signor, pietà. (*sporgendo le mani al cielo*)

Rai. S' avanza Enrico!...

SCENA VI

ENRICO, *e detti*

Enr. (*accorrendo*) Ditemi,
Vera è l' atroce scena?
Rai. Vera è pur troppo!
Enr. Ah perfida!...
Ne avrai condegna pena... (*scagliandosi contro Lucia*)
Rai. Al. Coro
T' arresta... Oh ciel!...
Rai. Non vedi
Lo stato suo?
Luc. Che chiedi? (*sempre delirando*)
Enr. Oh qual pallor! (*fissando Lucia, che nell' impeto della collera non avea prima ben osserv.*)
Luc. Me misera!
Rai. Ha la ragion smarrita.
Enr. Gran Dio!...
Rai. Tremare, o barbaro,
Tu dèi per la sua vita.
Luc. Non mi guardar sì fiero...
Segnai quel foglio, è vero...
Nell' ira sua terribile
Calpesta, oh Dio! l' anello...
Mi maledice!... Ah! vittima
Fui d' un crudel fratello;
Ma ognor t' amai... lo giuro...
Chi mi nomasti? Arturo!
Ah! non fuggir... perdono...
Gli altri Quál notte di terror!
Luc. Presso alla tomba io sono...
Odi una prece ancor...—

Deh! tanto almen t' arresta,
Ch' io spiri a te d' appresso...
Già dall' affanno oppresso
Gelido langue il cor!
Un palpito gli resta...
È un palpito d'amor.
Spargi di qualche pianto
Il mio terrestre velo,
Mentre lassù nel cielo
Io pregherò per te...
Al giunger tuo soltanto
Fia bello il ciel per me! *(resta quasi priva di vita fra le braccia di Al.)*
Rai. Al. Coro
Omai frenare il pianto
Possibile non è!
Enr. (Vita di duol, di pianto
Serba il rimorso a me!)

SCENA VII

Parte esterna del Castello di Wolferag, con porta praticabile; si scorge un appartamento illuminato. Tombe dei Ravenswood

Edg. Tombe degli avi miei, l' ultimo avanzo
D' una stirpe infelice
Deh! raccogliete voi — Cessò dell' ira
Il breve foco... sul nemico acciaro
Abbandonar mi vo'. Per me la vita
È orrendo peso!... l' universo intero
È un deserto per me senza Lucia!...
Di liete faci ancora
Splende il castello! Ah! scarsa
Fu la notte al tripudio!... Ingrata donna!
Mentr' io mi struggo in disperato pianto,
Tu ridi, esulti accanto
Al felice consorte!
Tu delle gioje in seno, io... della morte!

Fra poco a me ricovero
Darà negletto avello . . .
Una pietosa lagrima
Non scorrerà su quello ! . . .
Fin degli estinti, ahi misero !
Manca il conforto a me !
Tu pur, tu pur dimentica
Quel marmo dispregiato :
Mai non passarvi, o barbara,
Del tuo consorte a lato . . .
Rispetta almen le ceneri
Di chi morìa per te.

SCENA VIII

Abitanti di Lammermoor, dal castello, e detto

Coro Oh meschina! oh caso orrendo!
Più sperar non giova omai ! . . .
Questo dì che sta sorgendo
Tramontar tu non vedrai !
Edg. Giusto cielo ! . . . Ah ! rispondete :
Di chi mai, di chi piangete ?
Coro Di Lucia.
Edg. Lucia diceste ! (*esterrefatto*)
Coro Sì, la misera sen muore.
Fur le nozze a lei funeste . . .
Di ragion la trasse amore . . .
S' avvicina all' ore estreme,
E te chiede . . . per te geme . . .
Edg. Ah Lucia ! Lucia ! . . .
(*si ode lo squillo lungo e monotono della campana de' moribondi*)
Coro Rimbomba
Già la squilla in suon di morte !
Edg. Ah ! . . . quel suono al cor mi piomba ! —
È decisa la mia sorte ! . . .
Rivederla ancor vogl' io . . .
Rivederla, e poscia . . . (*incamminandosi*)

Coro Oh Dio! (*trattenendolo*)
Qual trasporto sconsigliato!...
Ah! desisti... ah! riedi in te...
(*Edgardo si libera a viva forza, fa alcuni rapidi passi per entrare nel castello, ed è già sulla soglia, quando n' esce Raimondo*)

SCENA ULTIMA

RAIMONDO, *e detti*

Rai. Ove corri, sventurato?
Ella in terra più non è.
(*Edgardo si caccia disperatamente le mani fra' capelli, restando immobile in tale atteggiamento, colpito da quell' immenso dolore che non ha favella. Lungo silenzio*)
Edg. Tu che a Dio spiegasti l'ali, (*scuotendosi*)
O bell' alma innamorata,
Ti rivolgi a me placata,
Teco ascenda il tuo fedel.
Ah! se l'ira dei mortali
Fece a noi sì lunga guerra,
Se divisi fummo in terra,
Ne congiunga il Nume in ciel.
(*trae rapidamente un pugnale e se lo immerge nel cuore*)
Io ti seguo...
(*tutti si avventano, ma troppo tardi, per disarmarlo*)
Rai. Forsennato!...
Coro Che facesti!...
Rai. Coro Quale orror!
Coro Ahi tremendo!... ahi crudo fato!...
Rai. Dio perdona un tanto error.
(*Prostrandosi, ed alzando le mani al cielo: tutti lo imitano: Edgardo spira*)

FINE